

Silvia Calamandrei (a cura di), *Resistenza civile e armata in Val d'Orcia. Un'indagine di Judith Pabian sulla costruzione della memoria*, Perugia, Ali&No editrice, 2024, pp. 358, € 20.

La studiosa australiana Judith Pabian ha dedicato quattro anni alla sua ricerca di dottorato per l'Università di Canberra su un caso di studio resistenziale relativo a una comunità rurale toscana, indagando con interviste e consultazioni di archivio la costruzione della memoria della battaglia di Monticchiello dell'aprile del 1944, in cui una settantina di partigiani difese con successo la piccola collina-fortezza di Monticchiello da un raid mattutino di duecentoquaranta miliziani fascisti pesantemente armati provenienti dalle campagne circostanti. In quei quattro anni ha soggiornato ripetutamente a Montepulciano, dove è stata ospitata e coadiuvata per la consultazione dalla Biblioteca-Archivio "Piero Calamandrei" di Montepulciano, che custodisce le carte di uno dei comandanti della battaglia, Lidio Bozzini. Nel territorio circostante, Pabian ha condotto una serie di interviste per verificare la costruzione e la stratificazione della memoria nel corso dei decenni e la sua trasmissione attraverso le generazioni, coinvolgendo testimoni sopravvissuti, familiari di partigiani e giovanissimi, cui quelle memorie sono arrivate attraverso le parole dei nonni. La sua indagine è partita dalle narrazioni che si sono andate consolidando a iniziare dai primi documenti del dopoguerra (suo testo di riferimento è stato *Diario della guerra in val d'Orcia* di Iris Origo) fino alla costruzione dello spettacolo del Teatro povero di Monticchiello *Quel 6 aprile*, che si caratterizza per essere una narrazione collettiva di quella memoria.

La ricercatrice, «un'aliena piovuta tra di noi, prima considerata con qualche dubbio e diffidenza», ha saputo calarsi nel contesto, aiutata dal suo entusiasmo, la sua curiosità e una grande empatia e ha saputo far emergere una dimensione della Resistenza che usciva dagli schemi interpretativi tradizionali. Infatti Pabian, femminista militante nelle battaglie pacifiste, ha voluto e saputo mettere bene in luce come dietro la resistenza eroicizzata dei combattenti armati ci sia stato un retroterra civile

di sostegno, un vasto territorio fatto anche di gesti minimali di cui sono state protagoniste le donne: nel caso specifico le contadine che accolsero, nascosero, nutrono soldati sbandati, prigionieri in fuga e partigiani, tessendo una rete di solidarietà che fu l'arma vincente della Resistenza. Nel caso specifico della battaglia di Monticchiello, ad esempio, le azioni delle donne non combattenti furono determinanti per il successo della battaglia e questo non sfuggì ai vertici militari tedeschi, che proprio contro questa resistenza civile, non armata, questa resistenza quotidiana che si esprimeva in forme non violente, fluide e diversificate, ha effettuato numerose stragi nei vari villaggi. Lo scopo era quello di minare la resistenza armata non tanto dando la caccia ai partigiani, ma terrorizzando le popolazioni locali, la cui resistenza era in grado di “volare sotto i radar”. E sono proprio queste riflessioni che portano Pabian a mettere in discussione la gerarchizzazione che vede la resistenza armata come sovraordinata alle altre forme di resistenza.

Nel libro viene pubblicato, a cura di Silvia Calamandrei, presidente della Biblioteca Archivio “Piero Calamandrei” di Montepulciano, un assemblaggio dei pezzi più significativi della ricerca di Pabian, accostandoli ad alcune interviste da lei condotte sul campo e ai lavori di giovanissimi studenti della scuola media “Federico Tozzi” di Chianciano.

Nella sua *Postfazione* Alessandro Portelli sottolinea «la ricchezza e la problematicità» del lavoro di Judith Pabian: «un lavoro sulla memoria della memoria, su come il racconto e il significato di un evento storico cruciale come la battaglia di Monticchiello si evolve a seconda delle funzioni a cui è indirizzato, del tempo in cui è evocato, dello sguardo di chi interroga e scrive». E infatti lo sguardo di Pabian, laterale e distante, ha permesso di guardare quella storia con una diversa angolazione, in modo nuovo e critico.